BOLLETTINO SALESIANO

ANNO LXXII
NUMERO 16

PERIODICO QUINDICINALE DELLE OPERE E MISSIONI DI S. GIO. BOSCO
PER LE CASE SALESIANE, I DIRETTORI DIOCESANI E I DECURIONI
Direzione Generale - Torino (109) - Via Cottolengo, 32 - Telefono 22-117

15 AGOSTO 1948

Esortazioni e norme del Santo Padre per l'apostolato sacerdotale = L'uomo di fede = Giornate e conferenze salesiane nel Lazio = Corrispondenze.

RACCOMANDIAMO vivamente ai rev.mi signori Direttori Diocesani e Decurioni di informarci con sollecitudine del decesso dei Cooperatori e delle Cooperatrici e delle eventuali straordinarie benemerenze verso l'Opera Salesiana. Così anche noi potremo affrettare i suffragi pubblicandone i nomi nel *Bollettino*.

Per l'iscrizione di nuovi Cooperatori tengano presente la necessità:

- di scrivere ben chiaro l'indirizzo;
- di evitare duplicati del *Bollettino* nella stessa famiglia;
- di avvertirci delle irregolarità postali o dei cambi di residenza.

Li ringraziamo di cuore anche di questo disturbo cui si sobbarcano per amor di Dio e di San Giovanni Bosco.

Esortazioni e norme del Santo Padre
per l'apostolato sacerdotale.

Il Sommo Pontefice ha fatto pervenire a Sua Eminenza rev.ma il Cardinale Adeodato Giovanni Piazza, Presidente della Commissione Episcopale per l'Alta Direzione dell'Azione Cattolica in Italia, tramite il Sostituto della Sua Segreteria di Stato, S. E. rev.ma Mons. Giovanni Battista Montini, la seguente lettera contenente le Sue auguste esortazioni e le Sue norme per l'apostolato sacerdotale specie in ordine alla vita parrocchiale, in occasione delle settimane del Clero che si stanno preparando in Italia:

Sua Santità ha appreso con particolare compiacimento che si stanno preparando, in Italia, dieci Settimane del Clero, destinate in modo speciale ai sacerdoti secolari e religiosi in cura di anime.

Il tema scelto « La comunità parrocchiale » si propone di studiare la parrocchia non solo nel suo significato, ormai felicemente consacrato dalla tradizione e dalla legislazione canonica, di porzione di Diocesi con un suo popolo e un suo pastore, ma in modo particolare (ed è un concetto che logicamente deriva dal significato ora esposto) come vivente comunità di fedeli, i quali, guidati dai loro sacerdoti, pregano, si perfezionano spiritualmente, si uniscono in feconde associazioni per le più svariate attività del bene, e si dirigono in tal modo verso le grandi mète della verità e dell'amore, alle quali la Chiesa Cattolica mira con costante rinnovata energia.

Nella letteratura dei Padri Apostolici è consacrato il termine felice di « parrocchie » ad indicare le chiese terrene peregrinanti verso la Chiesa eterna; e la Didachè le vede nella loro mistica reale unità quando mette sulla bocca dei fedeli la preghiera « raccogli dai quattro venti la tua Chiesa, che hai santificato, verso il regno che tu hai preparato » (X, 5).

È pertanto vivamente desiderabile che il Clero d'Italia, nello studio dei problemi pastorali della Parrocchia, pur prestando la più concreta attenzione alle esperienze locali e ai metodi di lavoro e d'immediata attuazione, voglia soprattutto riflettere all'ora spirituale che stiamo traversando e senta la grave responsabilità che lo richiama a una accresciuta perfezione di vita e di apostolato.

Volgendo l'attenzione a questi ultimi anni, dobbiamo ringraziare il Signore di aver moltiplicato per il Clero le occasioni per un incontro fecondo con le anime: nella dolorosa necessità di assistenza morale e materiale richiesta dalle vicende della guerra, nell'impegno pastorale di dare sicuri indirizzi tra le inquietanti propagande sociali, nella intensificata opera di organizzazione dei cattolici di azione, il Clero ha trovato nuove e molteplici strade per rendere più vitali i suoi incontri con tutti i ceti di persone.

E si può dire che questa aumentata confidenza di tutto un popolo con i suoi sacerdoti, confidenza che da sola basterebbe a far tacere le voci di coloro che purtroppo non li conoscono e non li amano, è un segno confortante del bisogno di Dio e della grazia: bisogno sentito dalle anime in misura sempre più larga. Dalle esperienze che non infrequenti si succedono, pare infatti che le tante delusioni, le tante fallaci e vuote promesse, gli errori e le innumerevoli sofferenze della vita, facciano ognor più pressante negli spiriti la nostalgia della Casa paterna e il desiderio di bussare alle porte del tempio di Dio.

È un'ora importante per i sacerdoti: essi infatti sono, con i loro Pastori, i legittimi testimoni di Gesù Cristo e del suo Vangelo: « eritis mihi testes » (Act. 1, 8). *Perchè il loro insegnamento abbia il prestigio di una testimonianza efficace, essi dovranno anzitutto curare con ardore rinnovato la loro pietà e il loro studio. Per rendere, infatti, gli uomini meno duri ed egoisti, e aprire il loro cuore ai veri eterni valori della esistenza, nulla vale tanto quanto una vita sacerdotale sdegnosa della mediocrità e di tutto ciò che suona inerzia, egoismo, tiepidezza: « clamat vestis, clamat status, clamat professio animi sanctitatem »* (San Girolamo).

Faccia il Signore che non distragga i suoi sacerdoti la molteplicità degli strumenti dell'apostolato; non li indeboliscano le tristi manifestazioni pagane perennemente risorgenti; e non sia nessuno tra loro che non si elevi sopra qualsiasi tentazione dietro l'esempio limpido e sicuro di chi ormai ha scelto Gesù Cristo.

Frutto meritato della loro preghiera, della loro vita raccolta e umile, del loro studio costante e metodico, saranno le attività della predicazione e del catechismo, la ripresa di un vigoroso movimento liturgico, la cura paziente nella formazione spirituale di quei laici che aspirano alla perfezione cristiana e alle opere dell'apostolato, le moltiplicate relazioni con le famiglie per farne focolari di serietà morale e di coscienza religiosa.

E, come in tempi che seguirono guerre o sconvolgimenti sociali, la Chiesa si eresse con coraggio nuovo a indirizzare i popoli alla santità,

così occorre oggi aver fiducia che, cessato da poco il fragore delle armi, risuonino con forza maggiore, nelle chiese e nelle assemblee dei fedeli, le voci pacifiche dei vescovi e dei sacerdoti.

Facciamo sentire che Dio è presente nel suo popolo e che chiama alla santità e all'amore ogni coscienza; che i sacrifici di questi anni sarebbero vani se non avessero per mèta la fiducia nella Divina Provvidenza; che le stesse vittorie della libertà e della civiltà sarebbero soltanto apparenti qualora Dio, «per il quale non è difficile salvare con pochi o con molti» (I Reg., XVI, 6), non mettesse in esse il germe della fecondità soprannaturale.

È da augurare che ogni chiesa parrocchiale diventi centro fervidissimo di adorazione eucaristica e di vita sacramentale, di ritiri spirituali e di corsi di formazione; ogni sagrato sia luogo di lieti incontri di fanciulli e di giovani per la festiva letizia dopo il lavoro; ogni casa di parroco sia aperta alla carità e al consiglio, alla larga generosa amicizia nel nome del Signore.

Veda il nostro popolo che sono veramente suoi quei sacerdoti che, usciti dalle sue laboriose famiglie, e formati nella disciplina del Seminario o della casa religiosa, sono ora a sua disposizione per offrire il Divino Sacrificio, per insegnare, per confortare.

E ciascuna parrocchia d'Italia, perfezionando se stessa, riconosca con santo orgoglio di essere una pietra nella imponente costruzione della Santa Chiesa Cattolica, che va dall'Oriente all'Occidente e raccoglie tutti gli uomini verso le strade di Dio.

Con questi voti Sua Santità accompagna i lavori delle Settimane del Clero, opportunamente promosse in Italia. E mentre invoca su i promotori, i relatori e i partecipanti l'abbondanza dei divini lumi, invia di cuore, propiziatrice e confortatrice, l'Apostolica Benedizione.

L'UOMO DI FEDE

(*Continuazione e fine*).

Don Bosco dal canto suo apriva le porte dell'Oratorio ai giovani che mostrassero inclinazione allo stato ecclesiastico; non credeva di poter impiegare meglio i mezzi fornitigli dalla carità, che allestendo locali opportuni per accoglierne il maggior numero possibile e spendendo senza riserva in lor favore per studio, vitto, vestito, titolo ecclesiastico, riscatto dalla leva militare. Centinaia di alunni, speranze della Chiesa, passarono dall'Oratorio in seminari, checchè cercassero d'insinuare coloro, i quali susurravano che Don Bosco pensava a reclutare vocazioni solamente per sè. Nelle *Memorie Biografiche* si possono riscontrare dati positivi, donde risulta tutto il contrario. Che dire poi degli enormi sacrifici di un decennio per dare ospitalità e comodità di studi e di formazione nell'Oratorio ai chierici di Torino e di altre diocesi subalpine e liguri, quando il Governo ordinò la chiusura di parecchi seminari? Non basta. A fine di cavare figli di Abramo anche dai sassi, ideò nel 1875 e istituì l'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni tardive, la quale somministrò un contingente assai rilevante di buoni preti. In queste sollecitudini la durò fino al termine della vita. Nel 1883, dinanzi a vari autorevoli Salesiani, disse con visibile compiacenza: — Sono contento! Ho fatto redigere una diligente statistica, e si è trovato che più di duemila sacerdoti sono usciti dalle nostre case e sono andati a lavorare nelle diocesi. — E rendeva grazie a Dio ed a Maria Ausiliatrice, che gli avessero procurati i mezzi, con cui fare tanto bene.

Altra nota caratteristica del suo spirito di fede fu l'amore per tutto ciò che si riferisse al culto divino. È vero che il culto appartiene alla virtù della religione; ma presuppone la virtù della fede, che illumina sui diritti di Dio. Prescindendo dal culto interno, oggetto di tanta parte del già esposto fin qui, toccheremo solo del culto esterno. Anche de' suoi atti di culto abbiamo avuto più volte occasione di parlare. Resta da mostrare quanto fece il suo zelo per i luoghi e per le cerimonie del culto. Benchè povero, profuse tesori nell'erezione delle tre chiese di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Evangelista a Torino e del Sacro Cuore di Gesù a Roma. Le volle splendide per ricchezza e per arte. «Che uomo unico! scriveva l'architetto della seconda (1). Dandomi idea del prezzo da spendere, aggiungeva con una pace e confidenza invidiabile: Però è meglio far le cose bene e se la stima eccedesse anche del doppio le somme stanziate, non fa niente, troveremo modo di soddisfarvi». Dando grande importanza alla musica, impiantò in esse organi di prim'ordine. Le esecuzioni erano avvenimenti, che servivano a tirar gente alle solennità e con la decorosa grandiosità non solo mettevano entusiasmo nel popolo,

(1) Lettera del Conte Arborio Mella alla figlia. L'originale è presso la Marchesa Terzi a Sciolze (Torino).

ma imprimevano negli animi un'alta idea dell'onore dovuto a Dio.

Riguardo alle funzioni accennerò soltanto a una geniale singolarità. Spiccava in esse il così detto piccolo clero, creazione di Don Bosco nella forma da lui introdotta. I Salesiani diffusero l'istituzione in ogni parte; a Parigi una tal vista fece profonda impressione anche nel Huysmans (1). Quei numerosi chierichetti di Don Bosco eseguivano le sacre cerimonie con edificante esattezza, gravità e grazia e serbavano un contegno, che attirava la divota ammirazione dei fedeli. Don Bosco sapeva innamorare i giovani di tutto quello che si dice servire all'altare, tanto nelle maggiori solennità e nelle feste ordinarie quanto nelle funzioni quotidiane. Questo contribuiva molto a fare dell'Oratorio un ambiente di fede, riflesso della fede di lui, sempre desideroso di veder Dio degnamente servito. Coloro che venivano di fuori, depose un testimonio ben imformato, erano presi d'ammirazione allo spettacolo di tanti giovani così pii e lieti. Famiglie signorili e patrizie, soggiunge il medesimo, conducevano i figli nella chiesa prima di San Francesco e poi di Maria Ausiliatrice, perchè si specchiassero senz'accorgersi in quei figli del popolo tanto sereni e buoni.

Questo della fede di Don Bosco è un argomento inesauribile; ma qui non è possibile svilupparlo più ampiamente. Servano pertanto di chiusa alcune parole, che il quarto successore di Don Bosco scrisse da Roma a tutti i Salesiani nella stessa giornata trionfale della canonizzazione (2): « La fede, che di ogni santità è fondamento, fu senza dubbio lucerna a' suoi passi, secondo l'espressione del Salmista. Nella luce della fede la sua mente s'inebriava alla contemplazione delle verità rivelate e la sua volontà si moveva nelle direzioni che erano conformi al beneplacito divino. Quindi o parlasse o scrivesse o agisse, il suo spirito non oscillava mai fra Dio e il proprio io, fra il cielo e la terra, fra l'eterno e il temporaneo, fra il dovere e il piacere, ma si slanciava issofatto dalla parte di Dio, Padre e Signore assoluto, donde pigliava la norma sicura con cui regolarsi in tutto che avesse ragione di relativo e terreno. Intendo dire che in nulla egli cercò se stesso, il suo comodo, la sua soddisfazione, il suo tornaconto; ma spese tempo, energie e sforzi per servire nel miglior modo possibile il Signore, lavorando nel campo assegnatogli dalla Provvidenza ».

(1) HUYSMANS, L. c., pag. 1.
(2) *Mem. Biogr.*, vol. XIX, pag. 282.

IVREA — **Commemorazione di Don Beltrami.**

Nell'annuale celebrazione della festa liturgica del Cuore SS. di Gesù, l'Istituto Missionario Card. Cagliero commemorò solennemente la figura del Servo di Dio Don Andrea Beltrami, divotissimo del Sacro Cuore.

La cerimonia si svolse nell'ampio cortile dell'Istituto, presenti numerosi Sacerdoti, tutti gli alunni del Seminario Diocesano, gli studenti di teologia del nostro Istituto di Bollengo, larghe rappresentanze di Suore e di Istituti femminili della città.

Tenne la commemorazione il nostro Don Pietro Ciccarelli che in una sintesi mirabile delineò egregiamente la figura del Servo di Dio, Serafino di Gesù Sacramentato.

Chiuse il rev.mo sig. Don Albino Fedrigotti del Capitolo Superiore, invitando tutti con opportune e pratiche esortazioni alla imitazione del Servo di Dio.

NELLA TORMENTA...

Varie Figlie di Maria Ausiliatrice vivono tuttora sotto il turbine della persecuzione religiosa. Quelle della *Jugoslavia*, hanno sofferto la progressiva soppressione delle loro Opere, ed in data 29 dicembre u. s., hanno fatto sapere che le loro Case vennero chiuse e requisite. Le Suore, senza abito religioso, anzi senza quasi di che vestirsi convenientemente, sono confinate tutte insieme nel piano di una delle stesse Case. Non possono, naturalmente, esercitare alcuna opera di apostolato, nè darsi ad altro lavoro, e quindi, oltre alla mancanza d'ogni mezzo di sussistenza, si vedono nell'angosciosa condizione di non aver neppure la possibilità di provvedersi il più stretto necessario, non avendo le assegnazioni relative, riservate ai soli lavoratori.

Una frase raccolta e giunta a noi da una di loro, dice: « Sebbene non ci manchi, finora, il Pane dell'altare, sono pochi i giorni della settimana in cui possiamo gustare il pane materiale... ».

In una situazione quanto mai incerta e difficile sono pure le Suore della *Lituania*, obbligate a rimanere in patria, dopo il forzato esodo delle polacche, dalle Case della stessa Ispettoria, passate sotto altro governo. Per lungo tempo non si poterono avere notizie: solo alcuni mesi fa giunsero le prime, brevi e oscure. Si limitano a dire che stanno bene, e vorrebbero anche assicurare che sono allegre; ma la realtà è tutt'altra. Senza l'abito benedetto e separate le une dalle altre, solo alcune pos-

sono compiere un po' di lavoro. Di una esse stesse sono affatto prive di notizie fin dal 1944.

Dall'*Albania* non è giunto più nulla, da un anno.

TOKYO — **Un soldato americano lascia l'esercito per diventare sacerdote.**

Un sergente dell'esercito di occupazione, già addetto alla marina mercantile, ha ricevuto il permesso di cambiare la sua divisa militare con la veste talare.

Il Generale Mac Arthur accettò la domanda di Francis Xavier Courtney di Portland, Oregon, U.S.A., il primo militare che rimane in Giappone a lavorare fuori dell'esercito di occupazione.

Laureato all'University di Nôtre Dame, Courtney ha ricevuto il suo congedo ed ha incominciato il corso di studi sacri al Seminario *Don Bosco*, Itabashi, Tokyo. L'Istituto ha 35 alunni provenienti da 14 nazioni: vi si parla l'italiano e Courtney, disse, lo sta imparando rapidamente.

Giornate e conferenze salesiane nel Lazio.

Con l'interessamento e la cooperazione di dirigenti della Pia Unione e di Comitati di Azione Salesiana, il nostro infaticabile propagandista Don Antonio Fasulo ha sostenuto, con lena giovanile, nel Lazio, la prima metà di luglio, un altro ciclo di manifestazioni salesiane.

La prima ebbe luogo, la domenica 4 luglio, a *Palestrina* con una giornata salesiana preparata dal parroco della cattedrale, Mons. Enrico Rossi, direttore diocesano dei cooperatori salesiani.

Il segretario della Pia Unione tenne discorsi la mattina in duomo alla Messa dei ragazzi e a quella delle 11,30 affollata di uomini, e, il pomeriggio, tenne conferenza con proiezioni nel salone dell'Azione Cattolica. Rivolse un reverente pensiero al compianto Card. Carlo Salotti vescovo della diocesi suburbicaria di Palestrina e Protettore della Società Salesiana e all'Em.mo Card. Benedetto Aloisi Masella che gli è succeduto nella duplice carica; e, prendendo lo spunto dal vangelo di S. Matteo di quella domenica, 7ª dopo la Pentecoste, *Ex fructibus eorum cognoscetis eos*, nello sviluppo delle benefiche opere salesiane mostrò l'apostolato provvidenziale ispirato dall'Ausiliatrice a S. Giovanni Bosco, rispondente ai bisogni dei tempi, meritevole di essere favorito e incoraggiato dai buoni.

Il giorno successivo, lunedì 5 luglio, il nostro confratello illustrò in due conferenze con proiezioni luminose a *Colleferro*, nel salone parrocchiale, la figura, la gloria, le opere di S. Giovanni Bosco.

Il bel salone, attrezzato modernamente, fu gremito prima dalle scolaresche e dalla gioventù, quindi da un pubblico attento e plaudente. Merito dello zelante decurione salesiano, rev. Don Umberto Mazzotti, parroco di quell'importante centro operaio.

Il martedì, 6 luglio, un'altra conferenza con proiezioni fu tenuta nella città di *Isola del Liri*, altro importante centro operaio, nella chiesa di S. Lorenzo il cui parroco, arciprete Don Gerardo Apruzzese, il segretario della Pia Unione, a nome del Rettor Maggiore, presentò ai Cooperatori e al pubblico come novello decurione salesiano.

La nomina di altro decurione salesiano fu fatta a *Castelliri:* il rev. arc. Don Augusto Fracassi, il quale costituì un comitato di Azione Salesiana. Dal nuovo decurione e dal nuovo comitato furono preparate le manifestazioni salesiane: conferenze con proiezioni la sera di venerdì 9 e di sabato 10 luglio e discorsi nelle varie Messe di domenica 11. L'oratore nella Messa dei ragazzi rilevò la predilezione di S. G. Bosco per la gioventù e, nelle altre, i suoi grandi amori: l'Eucaristia, la Madonna, il Papa.

Il pomeriggio della stessa domenica aprirono cordialmente a S. G. Bosco e al suo figlio le porte della loro veneranda, storica abbazia di S. Domenico a Isola Liri Superiore i RR. PP. Cisterciensi. Con devoto interessamento essi, gli alunni del loro collegio e parrocchiani seguirono l'illustrazione sullo schermo della vita di S. G. Bosco.

Il ciclo fu chiuso martedì, 13 luglio, nella città di *Sora*. La conferenza organizzata dal direttore diocesano Mons. Luigi Matachione fu tenuta nel salone dell'Istituto S.ta Giovanna Antida Thouret. L'Ecc.mo Vescovo Mons. Michele Fontevecchia chiamato altrove da impegni del suo ministero pastorale si fece rappresentare dal suo rev.mo Vicario Generale.

Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco benedicano e ricompensino lo zelo e la generosa benevolenza dei buoni amici e benefattori della loro opera.

Pubblicazione autorizzata N° P. 80 A. P. B. Con approvazione Ecclesiastica.
Off. Graf. della Società Editr. Internazionale - Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, via Cottolengo, 32 - Torino (109).